

La fine della stupidità

ANTONIO ZECCA

Le alluvioni in Sardegna del novembre 2013 ci sono geograficamente vicine; ma gli eventi meteo estremi – piogge violente, uragani, tornado, siccità e incendi, fiumi e laghi in secca – sono sparsi in tutto il mondo e sempre più frequenti negli ultimi anni. In Italia questi disastri vengono seguiti da giaculatorie dove la parola chiave è “dissesto idrogeologico”. Ma dietro questo dissesto e altri simili c’è una concezione che abbiamo ereditato dall’Ottocento: l’idea che noi uomini abbiamo un diritto o addirittura un mandato a “dominare la Natura” e piegarla alle nostre esigenze, ai nostri capricci, alle volubilità e agli obiettivi incongruenti dell’economia. Non riconoscere che le cose sono cambiate rispetto all’Ottocento, che il clima locale e globale è cambiato e cambierà ancora è ormai stupido.

L’infantilismo

La pretesa ricorrente (nella storia dell’uomo) di “dominare la Natura” viene in primo luogo da un carattere di infantilismo che passa da una generazione all’altra. Non ci sono infantili solo tra ingegneri, manager, industriali, banchieri, speculatori, ma anche tra filosofi e scienziati. Freud ha classificato una fase dello sviluppo in cui il bambino mostra una “mania di onnipotenza”: evidentemente abbastanza spesso questa situazione si protrae oltre l’infanzia (dove Freud l’aveva osservata e studiata). Questo protrarsi nell’età adulta è abbastanza comune e ogni giorno ne vediamo esempi.

La pretesa ricorrente di “dominare la Natura” tornerà ancora in futuro – nonostante i progressi di pensiero che l’umanità sta facendo. Questi progressi hanno preso una svolta positiva e un’accelerazione negli ultimi cinquanta anni, da quando ha cominciato a maturare un’attenzione sempre più consapevole ai problemi ambientali. Questa maturazione sta raggiungendo fasce sempre più vaste della popolazione e si affermerà sempre più nei prossimi

decenni. Nonostante questo, le ricorrenze dell’infantilismo – essendo parte delle caratteristiche della specie uomo – porteranno ancora fiammate della ideologia del “dominio sulla Natura”.

Le religioni cristiane hanno fino a pochi anni fa interpretato un passaggio della Bibbia come un’indicazione/autorizzazione verso un dominio indiscriminato e illimitato sulla Natura. Da pochi anni questa interpretazione è stata abbandonata (in particolare dalla Chiesa Cattolica) a favore della “salvaguardia del Creato” e dell’instaurazione di un nuovo rapporto uomo-natura. Un rapporto di convivenza simbiotica, dove una parte non frantuma l’altra. Questa nuova indicazione parte da due considerazioni: la prima è che il Creato (la Natura) è la casa, la nutrice, la protezione dell’umanità. La seconda è che l’attuale situazione di pericolo (per il pianeta ma soprattutto per l’umanità) è stata generata da pratiche che richiedono uno sfruttamento ossessivo delle persone e delle risorse naturali. Questo sfruttamento è contro la dottrina cristiana perché è finalizzato alla prevaricazione dei molti a favore dei pochi.

L’ignoranza

La pretesa ricorrente di “dominare la Natura” viene in secondo luogo da un’evidente ignoranza della matematica elementare da parte degli aspiranti “dominatori”. Infatti la maggioranza delle persone – non solo in Italia – usa numeri come “miliardo” senza avere la più pallida idea di quanto sia grande questo numero. Tutti abbiamo un’idea ragionevolmente precisa dei numeri tra uno e cento. Ho comprato un chilo di pane, peso settanta chili e così via. Se invece parlo di un miliardo di chili (o di mille miliardi, o di un milione di miliardi), quasi nessuno riesce a figurarsi quella quantità. La natura tutta, in tutte le sue espressioni, si misura con numeri molto più grandi dei miliardi. Cominciando dall’età della Terra, del sistema solare e dell’universo, dalle loro dimensioni. Le forze della Natura si quantificano con numeri dal miliardo in su – incommensurabilmente più grandi di quelle piccole frazioni imbrigliate e utilizzate dall’uomo. Basta pensare all’energia sviluppata da terremoti (L’Aquila), tsunami (vi ricordate l’Indonesia nel 2004?), uragani (come quello che ha distrutto New Orleans), bombe d’acqua come quella che si è abbattuta sulla Sardegna a metà novembre 2013. L’interpretazione che possiamo dare oggi dell’affermazione di Francesco Bacone (per comandare alla Natura occorre obbedirle) è che per imbrigliare

e utilizzare minuscole frazioni delle forze naturali che plasmano quotidianamente il nostro pianeta bisogna conoscere le leggi fisiche, chimiche, biologiche che lo governano. Ma nello stesso tempo il punto di vista baconiano richiede obbligatoriamente la conoscenza della matematica dei numeri in gioco. La mancata consapevolezza dei valori numerici porta a illusioni (di dominio), a disillusioni, a errori gravi e a errori che mettono in pericolo l'umanità.

L'ingordigia

Un altro fattore che ha sospinto nell'ultimo secolo la pretesa di "dominare la Natura" viene da un'altra pulsione primitiva dell'uomo: l'ingordigia. Questa è descritta in maniera magistrale dal detto americano *the bigger, the better*: più è grande, meglio è. Questa frase (e questa mentalità) è un'eredità dell'età della pietra: più grossa era la preda, meglio era. Per ciascun individuo è un'eredità dell'infanzia: chi per ingordigia non ha fatto indigestione durante i primi anni di vita? Molti individui superano questo stadio infantile e riescono a stabilire un corretto rapporto con il cibo, cioè un equilibrio tra ciò che è disponibile e ciò che si mangia. Sembra che raggiungere un equilibrio sia più difficile e più raro quando si tratta di altri beni di uso comune e non di cibo. Non ci accorgiamo nemmeno di essere sotto plagio, quando compriamo solo per obbedire al credo del consumismo.

L'equilibrio è completamente inesistente quando si parla delle "attività economiche". In questi settori l'ingordigia è camuffata con la parola "crescita": questo è il massimo e unico verbo. Gran parte della scuola economica dell'ultimo secolo crede e istiga alla "crescita indefinita". Crescita indefinita è un'espressione stupida, senza alcun aggancio alla realtà. Non ha senso dal punto di vista della fisica, della geologia, della biologia, della sociologia e perfino dell'economia. È un'espressione che ancora una volta denuncia la diffusa ignoranza della matematica. Crescita indefinita del consumo di petrolio – per esempio – significa assumere che le riserve geologiche di petrolio siano infinite: questa è un'idiozia stratosferica. Ma intanto questa assunzione ha portato e porta ancora a un consumo incontrollato e irresponsabile di petrolio. Coloro che guidano le danze dell'economia basata sul consumismo e sull'ingordigia stanno svuotando le riserve del pianeta. E fanno di tutto per nascondercelo: solo da pochi anni le organizzazioni scientifiche sono riuscite a far conoscere la situazione. Abbiamo già consumato la metà del

petrolio. Quasi lo stesso per il gas e il carbone, per la terra arabile, per molti minerali che usiamo per costruire i nostri oggetti. Siamo in allarme per la produzione di cibo, per l'acqua, per lo stato degli oceani, dell'atmosfera, per la biodiversità.

È questo il "dominio sulla Natura"? Stiamo tagliando il ramo su cui siamo seduti; stiamo svuotando il pianeta che ci dà da mangiare, da bere, da respirare. Stiamo svuotando le riserve dei metalli con cui fabbrichiamo telefonini, computer e televisori e auto e case. E poi? Il poi mi è stato delineato con stupida freddezza da un grosso industriale italiano, venticinque anni fa: se crolla il mondo dopo la mia morte, non me ne frega niente. Qualcuno avrà voglia di discutere su questa affermazione: ma a parte un esiguo numero di "grezzoni totali" – allevati a TV e superficialità – la maggior parte di noi non la condivide. Perché sappiamo di non potere/sapere fare previsioni sicure su quando la Natura ci presenterà il conto: potrebbe essere molto presto – sicuramente durante la vita degli attuali venti-trentenni. Non ultimo perché vogliamo lasciare un mondo abitabile ai giovani di oggi, ai figli, ai nipoti.

Abitare la Natura

"Dominare la Natura"? Piegarla alle necessità umane? In questo inizio secolo sappiamo che queste sono stupidaggini dettate dalla "mania di potenza"; non è e non sarà mai possibile. Sappiamo che abbiamo già fatto grandi danni; alcuni sono irreversibili. Si può solo parlare di "abitare la Natura". Il futuro non può prescindere da una nuova alleanza tra l'uomo e la Natura. Siamo su un'astronave perduta nello spazio. Dobbiamo amministrare con accortezza e lungimiranza le riserve di bordo. Non si parlerà più di piegare la Natura alle nostre necessità. Dobbiamo ritrovare una simbiosi con i miliardi di altri organismi viventi. Senza di questo l'umanità andrà verso l'autodistruzione.

E non vi preoccupate per il pianeta: James Lovelock – uno scienziato che vedeva lontano – ha chiamato Gaia l'insieme di tutti gli organismi viventi. Sappiamo che Gaia ha già visto cose peggiori del "prurito" che le sta infliggendo l'umanità. Nelle passate cinque maggiori estinzioni di massa, più della metà delle forme viventi sono sparite. Gaia si è ripresa e oggi ci dà da mangiare, da bere, da respirare. Se arrivasse la sesta estinzione di massa

– causata questa volta dall’umanità – Gaia si riprenderebbe, ma l’umanità sparirebbe.

Ma senza aspettare di vedere ciò che potrebbe accadere entro pochi decenni, abbiamo già un elenco di “catastrofi naturali” che di naturale hanno ben poco. Molti degli eventi catastrofici sono originati dai meccanismi interni al sistema terrestre (terremoti, tsunami). Ma molti altri originano dalla leggerezza, dalla superficialità, dalla stupidità con cui l’umanità si è mossa finora nei confronti del sistema Terra. L’errore di credere come possibile una “crescita indefinita” ha dato spazio alla forma di ingordigia a cui siamo ormai assuefatti: sembra che qualsiasi cosa abbiamo oggi sia insufficiente e che ne avremo bisogno di una quantità maggiore per il futuro. Costruire altre case, capannoni, strade, ferrovie ad alta velocità, aeroporti o ponti anche quando non ne abbiamo una reale necessità, ha portato a fabbricare anche dove un’ingegneria e una geologia non asservite al profitto dei vari cementificatori avrebbero sconsigliato.

Per fortuna ci sono segnali di un lento ritorno alla ragione. La popolazione più che i politici, più che i boss della finanza, più che i manager, si sta rendendo conto dei gravi limiti e dei pericoli che questo modello di sviluppo ha dentro di sé. È sempre più chiaro a tutti che la “crescita economica” non può essere indefinita. È chiaro che in una situazione locale, nazionale e mondiale di risorse in diminuzione stiamo entrando nell’epoca della decrescita. La quale decrescita potrebbe essere quasi indolore se soltanto le nostre classi dirigenti si mettessero a lavorare per un “atterraggio morbido” nell’unica economia possibile nei prossimi decenni. Ma la strada è dura e lunga: si tratta di realizzare la fine della stupidità. ■

Un partito secondo la Costituzione

MATTEO PRODI

Nella Costituzione Italiana esiste un preciso articolo sui partiti: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (art. 49). Credo che la mancata attuazione di queste parole sia il vero problema del nostro paese.

È importante, in prima battuta, notare come siano presenti nel testo due tensioni: quella di entrare in una parte, di aiutare a far crescere una parte; e quella di concorrere a determinare la politica nazionale, cioè l’insieme di scelte che debbono consentire il vero progresso della nazione. Il collante tra queste due tensioni è da ricercare nell’espressione “metodo democratico”, che è il mezzo per la loro collaborazione reciproca per il bene comune del paese.

Non è difficile affermare che questo equilibrio ha fatto sempre molta fatica in Italia (e non solo). Basta ricordare il caso di Girolamo Savonarola:

«è evidente ancor prima della sua morte la sua sconfitta all’interno di un sistema che privilegia, in questi albori della modernità, il potere del principe come il più efficiente nel governo della nuova società complessa: la democrazia manca ancora degli strumenti e delle tecniche di rappresentanza e di organizzazione che possano permettere il governo di ‘molti’. In effetti, a mio avviso, Savonarola viene sconfitto particolarmente proprio dalla creatura a cui egli stesso aveva dato vita: un embrione di partito politico in senso moderno, non più come fazione armata o come raggruppamento di vicinia e di legami familiari e clientelari, come associazione o ‘intelligenza’ segreta, ma come portatore pubblico di un progetto e di un programma collettivo»¹.

¹ P. Prodi, *Profezia vs Utopia*, il Mulino, Bologna 2013, p. 133. Savonarola fu bruciato sul rogo nel 1498.